

Mari Zambrano pensiero e poesia

Repubblica — 07 marzo 2001 pagina 45 sezione: CULTURA

Marìa Zambrano morì in Spagna - paese dove era nata, vissuta, fuggita e tornata dopo un lunghissimo esilio. Morì dieci anni fa. Era nata dalle parti di Màlaga nel 1904. Quando si spense, tra le amarezze di una vecchiaia solitaria, la sua fama non andava oltre una ristretta cerchia di amici spagnoli e italiani che vedevano in lei una singolare mistura di filosofia e grazia, di pathos e innocenza speculativa. Fra i primi ad accorgersi, negli anni Ottanta, del pensiero della Zambrano è stato Massimo Cacciari con il quale rievochiamo la sua figura. Ha mai conosciuto Marìa Zambrano? "Personalmente no". Eppure lei è stata per parecchio tempo in Italia. "Soprattutto a Roma, ma frequentava l' ambiente di Elemire Zolla, Cristina Campo, Elena Croce, Roberto Calasso. Erano gli anni Sessanta, la Zambrano collaborava alla rivista Botteghe Oscure, diretta da Margherita Caetani. Per quanto mi riguarda credo di averla sfiorata a Madrid negli ultimi anni. Cominciai a leggerla all' inizio degli anni Ottanta attraverso alcune amicizie spagnole". Qualcuno ha definito la filosofia della Zambrano un heideggerismo un po' annacquato. Cosa ne pensa? "È un' osservazione che può venire in mente solo a chi non l' ha letta. Ritengo anzi che uno degli aspetti più problematici della sua filosofia sia proprio il rapporto con Heidegger". In che senso problematico? "Nel senso che la Zambrano riprende alcune osservazioni critiche del suo maestro Ortega y Gasset nei riguardi di Heidegger. Ortega era convinto che Essere e Tempo in certe sue parti fosse debitore delle sue intuizioni. Accusò Heidegger di essere solo un metafisico. E la Zambrano si schierò apertamente dalla parte di Ortega che era poi il suo maestro". La Zambrano sta a Ortega come la Arendt ad Heidegger... "È un paragone suggestivo ma le storie sono diverse". C' è un tratto femminile che accomuna le loro filosofie. "Sì, anche se questo tratto è molto più accentuato nella Zambrano. In lei c' è un senso del patire anteriore ad ogni logos". Qualcosa che ha a che vedere con la poesia. "E con la pietas. È qui che si coglie la originale traiettoria critica del suo discorso". Esattamente in che cosa consiste? "Nella critica al cinismo che la Zambrano vede come appartenente alla tradizione metafisica e giudica in sé contraddittorio perché esigentissimo con la vita, ma senza speranza". Chi sono i cinici per la Zambrano? "Coloro che sono dominati da un imperativo di chiarezza che li spinge a disprezzare o a sottovalutare tutto ciò che può essere dimensione passiva, vegetativa, patetica". È una pensatrice antisistemica, il suo stile fa pensare al genere delle "confessioni". "La sua traiettoria dà la misura di quel che dice: Seneca, Agostino, Montaigne". E Nietzsche? "Per lei è troppo forte, troppo diretto ed esplicito. Il carattere polemico e agonistico è estraneo al suo stile". Non trova che a volte il suo stile cada nell' edulcorato, nell' eccesso di consolazione? "Nelle sue pagine più alte non c' è consolazione, semmai disperazione, anche se mai gratuita". Qui mi pare si spieghi il suo interesse per la mistica e per una figura come Juan de la Cruz. "Lei ha scritto pagine bellissime sulla mistica spagnola del Siglo de Oro. E per comprendere il suo pensiero occorre tenere presente la traiettoria che da Juan de la Cruz arriva a Machado, il poeta che lei ama di più". C' è anche la poesia di José Bergamin. "Figura straordinaria con la quale lei collaborò. Ma

Bergamin è il letterato, libero e disincantato, con un fondo pessimista alla Cioran che nella Zambrano non c'è. Ecco perché tra l'altro la sua scrittura può dare l'impressione della consolazione. Il pensiero per la Zambrano deve essere responsabile. Un pensiero che sia solo disperato, che faccia disperare, è un pensiero irresponsabile".Sembra di risentire Hannah Arendt."La vicinanza è indubbia, soprattutto con la Arendt del periodo americano". A volte in alcuni passi della Arendt si ha l'impressione di facili ricette a grandi tragedie. Accade anche con la Zambrano?"È un rischio che entrambe corrono".È l'idea che il lavoro che si fa non vada perduto."Loro decidono di rispondere ed è innegabile che qualche volta la risposta assuma i tratti della consolazione. Ma l'intenzione non è consolatoria".Con la vittoria del franchismo Maria Zambrano uscirà dalla Spagna. Vivrà per quasi mezzo secolo tra Cuba e l'Europa, Francia e Italia in particolare, e solo alla fine della vita farà ritorno al suo paese. Che cosa ha significato per questa donna l'esilio?"Tutta la sua opera potrebbe essere intesa come una metafora dell'esilio. Una condizione che va per esempio distinta dall'esodo, dove è forte la dimensione religiosa".È curioso che lei ponga questa distinzione tra esilio ed esodo."Serve per rafforzare l'idea che nella Zambrano non c'è nessuna prospettiva salvifica, nessuna redenzione e quindi manca in lei proprio l'intenzione consolatoria".C'è però una dimensione politica, come del resto nella Arendt."Entrambe percorrono il tema della responsabilità, entrambe sono a favore di una politica che si declini al plurale, che rispetti la legge di pluralità di questo mondo, entrambe sono a favore di una dialettica pathos-logos che rifugga dai presupposti stessi di ogni istanza di tipo totalitario. Non credo che si siano non solo conosciute, ma citate. I loro pensieri sono assolutamente paralleli".La Zambrano guardò molto all'Europa. In che chiave lo fece?"Certo non come entità geografica confinabile, o definibile territorialmente. L'Europa della Zambrano è quella di Lullo, è l'Europa cristiana, ma anche ebraica e musulmana, è l'Europa del Siglo de Oro; è quella che a Est non può avere confini. È l'Europa del dubbio, le cui tragedie non sono viste dalla Zambrano come l'intermezzo spiacevole al progresso liberale".Il suo sguardo politico sembra indenne dalle concezioni progressiste della storia."La democrazia di cui lei parla non è assolutamente inserita in una concezione escatologica secolarizzata, di timbro progressista. Da un lato c'è la volontà sopraffattrice, cioè l'Uno, dall'altro la persona e la democrazia".Ma perché mai la democrazia dovrebbe fare a meno dell'idea di progresso?"Perché progresso è solo quello tecnico scientifico. L'idea di persona non può essere inserita nella nozione di progresso, non può essere sottomessa a una volontà unificatrice, sopraffattrice, con la quale anzi è in continuo conflitto. Oggi il progresso è dicibile solo come tecnica".C'è un recupero di Heidegger."Fino a un certo punto. Anche qui infatti le riflessioni della Zambrano sono più avanti di quelle di Heidegger. Perché quando lui critica la tecnica, poi in realtà chiude il discorso".Veniamo alla sua fortuna editoriale. C'è qualcosa di paradossale: da un lato di lei si sono occupati tantissimi editori, dall'altro questa sua presenza italiana sfuma quasi nell'indifferenza."Io ho insistito tantissimo con il mio amico Calasso per farla pubblicare. Non immagina quanto avrebbe guadagnato alla sua diffusione se i suoi libri invece di disperdersi fossero usciti presso un grande editore"

Ha chiesto a Calasso perché non l' ha mai voluta pubblicare?"Non mi ha mai risposto, ed è curioso, in fondo l' ha conosciuta. Era nella cerchia dei suoi imperdonabili eletti. Misteri dell' Adelphi".Una spiegazione potrebbe essere che la Zambrano a volte cade nell' amorino stilistico."Può darsi, ma come le dicevo è un fermarsi alla superficie".È una donna che ha scritto tantissimo."Sì, con quel tono apparentemente saggistico, aforistico, frammentario che non le rende giustizia. I suoi testi hanno una loro intrinseca sistematicità, un nucleo teoretico che se presentato adeguatamente in una collana unica verrebbe fuori. Sono sicuro che se Cioran fosse stato presentato al pubblico italiano in forma sparsa, il suo impatto sarebbe stato infinitamente inferiore".Tra l' altro proprio Cioran dedica alla Zambrano un breve e intenso ritratto."Di lei disse che non aveva venduto l' anima all' idea".Fu una donna che lavorò sull' ombra e non poteva perciò che scegliersi come cavalli di battaglia che il sogno e la poesia."Vedeva nel sogno, diversamente da Freud, una zona di passività sulla quale sorge l' elemento poetico e creatore".

Antonio Gnoli